

Mansell c'est bon Ma c'è anche la Ferrari

Lungo appassionante duello nel Gp di Francia tra il pilota inglese e Prost su una «Rossa» finalmente competitiva, con Senna sempre in difficoltà e Patrese che non mantiene le promesse: il campionato di Formula 1 ritrova interesse dopo la dittatura della McLaren. Domenica subito Silverstone

■ **MAGNY COURS** (Francia). Piccola è bella. Uscita soltanto un mese fa dalle officine di Maranello, la neonata Ferrari 643 si è dimostrata alla prova dei fatti già adulta e competitiva ad altissimi livelli. Alain Prost l'ha guidata ieri ad un benaugurante secondo posto alle spalle della Williams-Renault di Nigel Mansell, risultato ottenuto al termine di un lungo duello mozzafiato che ha fatto sognare i tifosi del Cavallino assepati sulle tribune del circuito francese. Alla fine il «professore» è arrivato di dietro al

suo vecchio rivale inglese, ma davanti al campione del mondo in carica, il brasiliano Senna ormai in declino con la sua vecchia McLaren. Ottimo anche il quarto posto ottenuto da Jean Alesi con l'altra Ferrari. La buona giornata per il motorismo italiano è stata completata dal quinto posto di Riccardo Patrese - attardato alla partenza da problemi al cambio - e dal sesto di De Cesaris. Ma torniamo al Cavallino tornato Rampante. Pensata, progettata e costruita in appena due mesi, la Ferrari-baby si è dimostrata rapidissima lungo il trac-

ciato sinuoso di Magny Cours, denotando soltanto verso la fine qualche problema di gioventù. Un buon risultato ottenuto sotto gli occhi del presidente della Repubblica francese, Francois Mitterrand, presente sulle tribune.

«Aspettavamo, con ansia questo debutto - ha spiegato Claudio Lombardi, responsabile operativo della scuderia di Maranello - dal momento che la gara era anche per noi un'incognita. Ora siamo soddisfatti. La vettura si è dimostrata superiore alla McLaren e competitiva con la Williams. L'affidabilità, che tanto ci preoccupava alla vigilia, si è rivelata ottima».



Il presidente della Repubblica francese, Francois Mitterrand, accanto al podio con, alle spalle, il vincitore Nigel Mansell

A PAGINA 25



Michael Stich in ginocchio sull'erba di Wimbledon e con le braccia al cielo esulta dopo aver sconfitto in una finale senza storia il suo connazionale e grande favorito della finale Boris Becker

Sorpresa sull'erba di Wimbledon nel derby tedesco. La nuova stella è ora il numero quattro al mondo

Stich fratricida a Londra Umilia Boris Becker ed è una racchetta d'oro

■ **LONDRA**. Nessuno avrebbe scommesso su Michael Stich campione di Wimbledon. Fino a qualche anno fa questo 22enne di Pinneberg, cittadina nel nord della Germania, ha dedicato molto del suo tempo libero dagli studi non solo al tennis ma anche al calcio.

Dice di sé stesso: «Quando avevo 16 e 17 anni non ero molto forte e non avevo quindi la sicurezza di poter diventare un tennista di livello internazionale così ho preferito terminare gli studi prima dell'Università. Solo a 19 anni mi sono dedicato completamente al

professionismo e ho progredito tanto da rinunciare agli studi». E Stich non smetterà certamente di giocare ora che è campione di Wimbledon per tornare all'Università.

La vittoria di ieri contro un connazionale tanto famoso e con un'esperienza dieci volte superiore alla sua anche se più vecchio solo di un anno, rappresenta una sorta di rivincita contro tutti quelli che non hanno mai creduto in lui e tra questi la Federatennis del suo paese. Niki Pilic, lo jugoslavo ora capitano della squadra tedesca di Coppa Davis che è già allenatore personale di Becker, aveva detto alla vigilia del

la finale: «Quando era 700 del mondo ho detto a Michael che aveva il potenziale per diventare qualcuno ma nessun altro mi ha dato retta. Ora molti si devono rimangiare i loro giudizi».

Estremamente sicuro di sé tanto da apparire arrogante, Stich si è reso protagonista di un'ascesa al vertice così rapida e inaspettata che per molti è ancora uno sconosciuto. Un giornalista inglese gli ha chiesto dopo la vittoriosa semifinale contro Stefan Edberg chi era veramente Michael Stich. Il tedesco lo ha pregato di passare ad un'altra domanda. Da oggi, probabilmente, non si considererà più uno sconosciuto, è il campione di Wimbledon e, come tale, tutti lo devono riconoscere.

A PAGINA 24

Bubka in Italia oggi gareggia a Formia: l'uomo record dell'atletica non promette un primato, parla di sport, politica e del suo Paese. «Devo versare una fetta di dollari guadagnati alla Federazione ma non abbandonerò mai la mia terra»

«Urss ti amo, anche senza gli sponsor...»

Un altro record per Sergey Bubka? Lo «zar» delle piste cercherà oggi nel meeting di Formia (40mila dollari d'ingaggio oltre 50 milioni di lire, più altri 30 mila in caso di record) di aggiungere un centimetro al limite mondiale, 6,08, del salto con l'asta. «Credo di valere già 6,20 ma se realizzassi subito questa misura non avrei più stimoli». Un atleta simbolo alle prese con il difficile momento dello sport sovietico

DAL NOSTRO INVIATO
MARC VENTIMIGLIA

■ **FORMIA**. Lo «zar» dell'atletica mondiale se ne sta momentaneamente disteso su una sdraio davanti a una piscina. Visto da lontano potrebbe sembrare un qualsiasi turista calato a Formia per godersi le vacanze. Ma basta avvicinarsi per capire che qualcosa non quadra. Spalle possenti, fisico massiccio, ottanta chili di peso armoniosamente distribuiti su un corpo statuario. No, Sergey Bubka non ha proprio l'aspetto del turista. Lui l'estate la dedica a pigiare un'asta lunga più di 5 metri per proiettarsi ad altezze irraggiungibili per tutti gli altri. Un lavoro impegnativo che necessita di una dedizione assoluta all'allenamento. Non per questo, però, il campionissimo ucraino disdegna i piaceri dei comuni mortali. Un po' di sole, un ricevimento mondano, una puntatina in discoteca, il tutto fra viaggi, meeting, titoli dei giornali e record mondiali. «È dal 1983 che faccio questa vita - sorride Bubka - ma non mi pesa. Amo l'atletica e questo fa

passare in secondo piano le difficoltà. A motivarmi c'è anche la maggiore libertà di cui godono gli atleti sovietici e il diverso atteggiamento psicologico con cui affronto la vita sportiva».

Il meeting di Formia potrebbe essere l'occasione per un ennesimo record mondiale del salto con l'asta.

È difficile fare previsioni. Ho da poco risolto un problema al polpaccio della gamba sinistra. Ma per fare il primato ci vogliono delle condizioni favorevoli. Nelle ultime settimane non sono stato fortunato, ho saltato sotto la pioggia, con il freddo, o infastidito dal vento.

Quali pensi siano i tuoi limiti attuali?

Nella giornata giusta potrei riuscire a saltare sei metri e venti.

Una misura che intendi avvicinare lentamente, un centimetro alla volta.

Dovete capire che per me

non avrebbe senso cercare subito di fare 6,20, non avrei più stimoli nello sport. Ricordate cosa successe a Beamon? Dopo aver saltato 8 metri e novanta nel lungo non gli rimase altro che smettere. No, preferisco andare avanti così, passo dopo passo. È più interessante per me, ed anche per gli appassionati di atletica leggera.

Non è noioso gareggiare senza avversari pericolosi?

Indubbiamente nel periodo della mia rivalità con Gataullin mi sentivo più motivato. Comunque credo che anche ora esistano dei saltatori in grado di impensierirmi. Proprio venerdì l'ungherese Bagyula ha saltato 5,92, un risultato di tutto rispetto.

Bubka e Gataullin, entrambi sovietici, gli unici atleti ad avere superato i sei metri. Fra di voi ci sono molte differenze...

Non ho mai capito certi atteggiamenti di Gataullin. Un paio d'anni fa ha ottenuto qualche buon risultato e subito si è proclamato il numero uno del mondo. Si è poi detto che lui ha una tecnica migliore del sottoscritto. Falso. Il suo modo di saltare non è assolutamente corretto, non riesco a spiegarmi come abbia fatto ad arrivare a certi livelli. Il più forte sono io.

Si parla con insistenza della tua intenzione di trasferirti all'estero.

Chi è

Il palmares di Sergey Bubka non ha uguali fra i campioni dell'atletica ancora in attività. Accanto all'incredibile lista di primati mondiali, l'atleta ucraino ha vinto tutto il possibile in nove anni di attività ad alto livello. Nato a Voroshilovgrad il 4 dicembre 1963, Bubka è esplosivo appena ventenne vincendo a sorpresa la medaglia d'oro nei campionati mondiali di Helsinki. Assente alle Olimpiadi di Los Angeles per il boicottaggio sovietico, nel 1986 è divenuto campione europeo a Stoccarda. L'anno successivo si è confermato campione mondiale a Roma mentre ai Giochi '88 di Seul ha conquistato il titolo olimpico. È stato campione mondiale indoor per ben tre volte, nell'85 a Parigi, nell'87 a Indianapolis, e infine quest'anno a Siviglia. Negli Europei al coperto si è invece imposto ad Atene nel 1985. Numerosissime le sue vittorie nel meeting del Grand Prix, una manifestazione che ha vinto nel 1985.

È inesatto. Non ho alcuna intenzione di abbandonare la mia patria. Può invece succedere, come accaduto quest'inverno, che decida di recarmi in una città straniera per dei periodi di allenamento.

La settimana scorsa l'Urss



si è imposta nella Coppa Europa sia a livello maschile che femminile. A differenza delle altre nazioni dell'est lo sport sovietico non sembra risentire della difficile situazione del paese.

Ci sono due realtà ben diverse.

grosse difficoltà esistono invece a livello della base dei praticanti, in tutto lo sport sovietico. L'attività di massa non è assolutamente incentivata dal governo.

Gli atleti devono ancora versare tutti i loro guadagni alla Federazione?

No. Adesso alla Federazione va solo una piccola parte dei nostri soldi. Del resto, trovo sia anche giusto in questo particolare momento destinare una quota dei guadagni degli atleti di vertice alle risorse dello sport sovietico. Forse, fra qualche anno, non c'è ne sarà più bisogno.

Valeri Borzov, ministro dello sport ucraino, Igor Ter-Ovanesyan, presidente della Federazione sovietica. Gli esempi di grandi campioni passati in ruoli politici e dirigenziali non mancano. Accadrà la stessa cosa a Bubka?

Non è così semplice, però potrebbe essere. Certo, ci sarebbe un problema di carattere personale. Per svolgere incarichi dirigenziali bisogna vivere a Mosca e Kiev, delle grandi metropoli. Una scelta difficile per uno come me, abituato alla calma di Donyetsk, una città molto più piccola. L'idea di fare qualcosa per lo sport mi interessa, vedrò in futuro in quale modo sarà possibile concretizzarla.

Al Tour colpo grosso di Lemond Crollo italiano

A PAGINA 24

AGENDA PER 7 GIORNI	
LUNEDI 8	GIOVEDI 11
● CICLISMO. Tour de France (fino al 28).	● CICLISMO. A Colorado Springs, mondiali jr.
● Atletica. A Formia, meeting internazionale.	VENERDI 12
● CALCIO. A Santiago, Coppa America (fino al 21).	● CANOTTAGGIO. A Lucerna, regate.
● GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Ad Atene (fino al 12).	SABATO 13
MARTEDI 9	● CICLISMO. A Carnaiere, Gp Ido.
● ATLETICA. A Lappeenranta (Fin), meeting internazionale.	● PALLAVOLO. Ad Osaka, W. League, Giappone-Italia.
● CICLISMO. A Palermo, campionati italiani su pista (fino al 13).	● VELA. A Bergen (Norvegia), europeo classe 470.
MERCOLEDI 10	DOMENICA 14
● ATLETICA. A Lioni, Meeting Internazionale.	● AUTO. A Silverstone, Gp Bretagna di Formula 1.
● CALCIO. A Copenaghen, europei femminili.	● VARIETÀ. A Sheffield, Universiadi.
● ATLETICA. A Kiev, campionati Urss.	● PALLAVOLO. Ad Osaka, W. League, Giappone-Italia.
	● TIRO A SEGNO. A Bologna, campionati europei.